

Si investe in agricoltura solo quando la Regione è di sinistra

Un rendiconto dell'attività di Emilia-Romagna, Lazio, Toscana, Piemonte e Liguria - Con i piani di settore sviluppo del patrimonio zootecnico - Dove c'è la Dc a governare non si programma

DOPO LA RIFLESSIONE DI CHIAROMONTE

Va bene, discutiamo sul sindacato senza tabù

ROMA — Sono ripresi gli incontri tra i partiti e i sindacati: mercoledì col Pdup, ieri con PRI, Pli e PSDI; proseguiranno il 26 con la Sinistra indipendente e il giorno successivo col PR; solo l'appuntamento con la Dc non è stato ancora fissato. Il confronto va oltre i contenuti della vertenza ancora aperta col governo per affrontare i nodi della situazione politica ed economica del Paese. Gli incontri rappresentano, allora, una utile base per un dibattito a più vasto raggio.

E' quanto sollecita il compagno Gerardo Chiaromonte in una riflessione pubblicata da *Rinascita* su «questioni che interessano l'intero movimento operaio». Il punto di partenza è il riconoscimento pieno anche del valore politico che ha avuto, in questi dieci anni, l'avanzamento del processo di unità e autonomia sindacale. Ma non si può restare indifferenti di fronte ai tanti segni di difficoltà: «L'avvenire del movimento sindacale — scrive Chiaromonte — è questione della quale non possiamo e non vogliamo disinteressarci». Il dirigente comunista individua nei mancati successi della linea dell'Eur le ragioni delle principali difficoltà. In mancanza di una programmazione democratica e di un governo capace di portare avanti una politica di programmazione, si ha «un offuscamento dei temi di riforma, una perdita di fiducia nelle possibilità di trasformazione, un rifiuto su posizioni settoriali e corporative». Di qui i pericoli per il sindacato che Chiaromonte richiama in una circostanza, analisi dei limiti (in particolare, nel coordinamento coi sindacati di categoria, l'impegno meridionalista e rimasto spesso sulla carta delle piattaforme contrattuali e rivendicative), il rapporto salario, professionalità e produttività, il controllo del mercato del lavoro con riferimento alla questione femminile e alla condizione giovanile ma anche delle potenzialità dell'iniziativa sindacale.

Per Chiaromonte è necessario «contrastare le tendenze oggettive alla frammentazione corporativa, al particolarismo, al corporativismo, e per superare, con una visione complessiva dei problemi del Paese e con le lotte che ne conseguono, lotte e rinvii categoriali e corporativi». Nessun arretramento, dunque, dal «metastere» che il sindacato si è conquistato, e Banche di prova sono oggi, per tutti, la lotta per l'utilizzazione della prima parte dei contratti conquistati nel 1979 e per gli investimenti nel Mezzogiorno. E Chiaromonte, «a mo' di esempio», richiama i capitoli più urgenti d'intervento: piani di settore, investimenti e riassetto delle Partecipazioni statali, energia.

Le reazioni dall'interno del mondo sindacale non si sono fatte attendere. Per Mariano e «è stata una lucida analisi, una riflessione corretta sull'attuale situazione del movimento sindacale. Non dobbiamo scandalizzarci quando ci vengono avanzate critiche: il sindacato non è il Papa». Carniti non si pronuncia «in merito dei «rinvii», limitandosi a una battuta sul metodo. Anche Benvenuto mostra « sorpresa » ma aggiunge subito (in aperto contrasto con le grossolane forzature di un altro esponente Uil, il socialdemocratico Buttini) che «le cose che sostiene l'esponente comunista, e in particolare l'accusa al sindacato di aver trascurato il Mezzogiorno, meritano una più ampia riflessione e di essere affrontate in un dibattito aperto, franco e senza tabù».

ROMA — Sarà perché il tema, assai probabilmente, costituirà uno dei cardini della campagna elettorale o per un repentino «ravvedimento» di giornali e tv, sta di fatto comunque che ieri mattina la sala stampa della direzione del Pci, a Botteghe Oscure, era gremita di cronisti e operatori televisivi, nonostante la questione all'ordine del giorno — l'agricoltura — per mesi e mesi abbia continuato a non fare «notizia».

La «golosità» diciamo così dell'iniziativa risiede nel fatto che le Regioni amministrative dalle sinistre si presentavano dopo una legislatura, o se vogliamo dal 1970, per un rendiconto della loro attività. Agricoltura e regioni, governate dalla sinistra, dunque. Queste ultime hanno le carte in regola? E cosa hanno fatto di contro le altre governate dal centro-sinistra e comunemente egemonizzate dalla Dc? E' possibile programmare in agricoltura?

Gaetano Di Marino, responsabile della Sezione agraria del Pci, Pio La Torre, della segreteria nazionale, e un gruppo di assessori comunisti al ramo, Ceredi dell'Emilia-Romagna, Rum della Liguria, Ferraris del Piemonte, Fucci della Toscana, Bagnato del Lazio e Lombardi, capogruppo comunista al gruppo Molise (dove il Pci è all'opposizione) hanno presentato un quadro, supportato da dati e cifre, da cui è possibile desumere che non solo è possibile avviare la programmazione degli interventi ma il metodo stesso del piano consente di sollecitare e indirizzare gli stessi investimenti privando migliorando, così, l'efficienza della spesa pubblica.

Il compagno Giorgio Ceredi, nella relazione introduttiva, è stato esplicito: «Tutte le regioni dirette dalle sinistre si sono dotate di piani di settore determinando gli obiettivi produttivi e di equilibrio territoriale con un forte sviluppo del patrimonio zootecnico e delle produzioni lattiero-casearie».

I risultati? In Emilia si sono finanziate 273 stalle di cui il 53,2 per cento di aziende coltivate dirette, nel Lazio 192 e in Toscana più di 200. Ne risulta un netto incremento del patrimonio bovino: 87.000 capi in più in Emilia, 27.000 nel Lazio e ben 200.000 in Piemonte.

La spesa pubblica regionale finalizzata — ha ricordato Ceredi — ha provocato un processo analogo, anche se con maggiori difficoltà, nel settore ortofruttilicolo. E così dicasi dei risultati ottenuti nello sviluppo delle strutture cooperative e associative per la conservazione e la trasformazione dei prodotti agricoli. «Per dare il senso comunque della significatività dell'investimento regionale per la cooperazione — ha aggiunto Ceredi — va ricordato il dato dell'Emilia Romagna nella quale gli investimenti provocati con l'apporto privato si aggirano sui 110 miliardi o quello della Toscana che ha dato vita a 166 impianti per un investimento pari a circa 38 miliardi, o del Lazio con 20 miliardi».

La velocità della spesa nelle regioni di sinistra conferma che programmando si spende meglio e anche di più. Sarà un caso che tutte le Regioni dirette da Pci e Psi si collocino — secondo dati propri di fonte governativa — al di sotto della media nazionale per quanto riguarda i residui di stanziamenti non spesi? «La chiave di questi risultati — ha ricordato da ultimo Ceredi — sta appunto nell'essersi dotati dei piani di settore».

Ma le altre regioni cosa hanno fatto? Lombardi ha fatto una fotografia della situazione nelle regioni meridionali. I residui passivi in agricoltura in taluni casi sono superiori alle somme di competenza iscritte nel bilancio. In Abruzzo 168 miliardi di residui con 114 miliardi di somme di competenza, in Sicilia 634 miliardi su 654. In Sardegna 384 su 750.

La Cassa del Mezzogiorno su 3861 miliardi destinati a progetti speciali ne ha spesi soltanto 1542 riversando peraltro questi soldi non già sul programma «quadripartito» ma sulla legittima preesistente di mera erogazione di contributi.

La differenza tra un gruppo di regioni e un altro è dunque ben visibile: la regione del nord, quelle ricche, amministrate dalla Dc? Non c'è problema. O del sud o del nord che siano queste giunte, ha sottolineato il compagno La Torre, si contraddistinguono per il rifiuto del metodo della programmazione prediligendo ancora gli stanziamenti «a pioggia» che si prestano a usi clientelari frantumando la spesa in mille rivoli. In Veneto, per esempio, l'intervento medio di investimenti per azienda è di soli 4 milioni e mezzo di lire nonostante la diffusa presenza di cooperative. E in Lombardia la velocità di spesa si aggira attorno al 50 per cento rispetto a quella delle regioni amministrative dalle sinistre. Quantità, qualità, velocità di spesa, programmazione, partecipazione: con questi risultati le Regioni di sinistra si presentano davvero con un modo nuovo di governare.

In conclusione si può dire che la programmazione se la si fa paga. Naturalmente gli sforzi compiuti dalle regioni di sinistra per avviare il processo di uso programmato delle risorse corrono gravi rischi — come hanno fatto notare sia Ceredi che Di Marino — e possono essere vanificati dalla mancanza di un «quadro di riferimento nazionale e comunitario».

Pesano naturalmente (e gravemente) su questa situazione di inadempienze del governo e della Dc. Non si è ancora adottato il piano agricolo-alimentare, non si sono manovrate le risorse del «quadripartito» in funzione degli obiettivi da raggiungere, non si è fatto del piano agricolo-alimentare l'occasione per sostenere una modifica della politica comunitaria al fine di renderla funzionale rispetto alle esigenze italiane.

Dal governo non vengono quindi certezze e aiuti ma ostacoli ed intralci. Per converso, dalle Regioni governate dalle sinistre, indicazioni di sviluppo.

Mauro Montali

Milazzo: raffineria ferma Si rischia il «black out»?

MESSINA — Le maestranze della raffineria Mediterranea di Milazzo del gruppo Monti, minacciate di licenziamento, hanno impedito ieri l'ormeggio ai pontili della petroliera sovietica «Gorovoi Marinskii» che avrebbe dovuto rifornire di olio combustibile la centrale ENEL di Archi. Il mancato scarico delle oltre centomila tonnellate di combustibile, che proviene dal Venezuela, rischia di provocare un «black out» che creerebbe grosse difficoltà non solo in numerosi centri dell'isola, ma anche in alcune regioni del Mezzogiorno. Alla protesta degli operai della raffineria si sono associati gli equipaggi dei rimorchiatori. E' un altro segnale della situazione di disagio nella quale si trova il gruppo Monti. Ieri la FILCEA — il sindacato chimici della CGIL — ha chiesto, per far fronte alla situazione, la nomina di un commissario straordinario «in base alle leggi esistenti».

«Il caso del gruppo Monti — si legge in una nota del sindacato — rischierà di essere risolto nella maniera più pacificata possibile e al di fuori delle esigenze del riassetto del settore. A fronte di questa situazione, il governo deve uscire dallo stato di inerzia e di passività — prosegue la FILCEA — che ha ulteriormente dimostrato nei recenti incontri con il sindacato e procezione senza indugi all'attuazione concreta e dettagliata di tutte le indicazioni contenute nei programmi di questi ultimi anni in materia petrolifera».

«In questo quadro — secondo il sindacato — è necessario definire le questioni di assetto societario e proprietario del gruppo, traendo le dovute considerazioni dell'ormai inesistente ruolo imprenditoriale della proprietà». La nomina del commissario — conclude la nota — «oltre a evitare il licenziamento del gruppo, costituisce la risposta più adeguata a soluzioni che si muovano nell'ottica della programmazione sia per i livelli occupazionali del gruppo sia per le strutture produttive».

consentono di programmare e investire in modo stabile e sicuro. A Porto Vesme, dove già funziona una unità.

SOLMINE — La miniera di pirite di Campiano mostra una potenzialità di 25-30 anni, con possibilità di portare la produzione di acido solforico da 900 mila a un milione e 200 mila tonnellate. Si studia come trasformare i residui ferrosi in spugna di ferro, molto richiesta.

ZINCO — La produzione sarà concentrata in Sardegna, con un impianto da 80 mila tonnellate-anno.

PIOMBINO — L'impianto di S. Gavino sarà sostituito da un nuovo, da 80 mila tonnellate. La concentrazione porterebbe la produzione italiana piombo-zinco a livelli competitivi.

METALLURGIA SECONDA — Nuove linee di produzione, basate sulla lavorazione dei recuperi (fanghi, rottami, scorie, polveri, ecc.) consentiranno di programmare e investire in modo stabile e sicuro.

ALTRI SETTORI — Per il mercurio, verrà mantenuta la produzione per il solo mercato interno e fatta la manutenzione delle miniere. Il settore del fluoro viene considerato in scadenza per imminente, salvo il buon esito di una ricerca in corso nella prealpa. Per l'antimonio, saranno coltivati i giacimenti di Villalto e Manciano. Il rame verrà estratto alla stregua di altri minerali associati ai polisolfuri. Per il bario si pensa a conversioni, dando scarco al calo della domanda.

COKERIE — Viene ritirata la decisione di chiudere San Giuseppe Cairo in quanto il raddoppio dei prezzi ed il volume della domanda consentono di utilizzarne la capacità.

ABRASIVI — Si fanno nuovi investimenti, in quanto la produzione è redditizia, compatibilmente col costo dell'elettricità.

MANIFATTURE — La Scania Sarda (batterie) è ben avviata. La COMSAL (foglio d'alluminio) sta mettendo a punto le linee di produzione ma potrebbe, per affinità, passare all'EFIM.

Grandi manifestazioni di pensionati



ROMA — Si sono svolte ieri tre manifestazioni interregionali organizzate dai sindacati dei pensionati della CGIL-CISL-UIL. A Roma ha parlato il compagno Renato Degli Esposti che dopo aver apprezzato le recenti decisioni del Senato sulle pensioni, ha sollecitato il Parlamento a concludere l'iter legislativo entro il 29 febbraio. Degli Esposti ha inoltre ricordato che il ritardato governativo nella presentazione delle proposte di riforma ha provocato gravi danni. E' necessario — ha concluso il segretario dello SPGGIL — approvare rapidamente il provvedimento per consentire che gli aumenti, previsti solo per l'80, siano estesi anche negli anni seguenti. NELLA FOTO: la manifestazione a Roma al Supercinema

Perché la Cassa va sciolta e subito

Anche il ministro Di Giesi ammette che i risultati non sono stati esaltanti

ROMA — Secondo il ministro per il Mezzogiorno Di Giesi, la Cassa è una «necessità» alla quale il Sud non può rinunciare. Questo pensiero il ministro è ormai un po' di tempo che lo va ripetendo, ma ieri ha sentito il bisogno di ribadirlo in una conferenza stampa dall'ambizioso titolo «Le prospettive per il Mezzogiorno negli anni ottanta». Ma parlare di prospettive, soprattutto se queste vengono affidate alle attuali strutture dell'intervento straordinario — seppure in parte modificate — non può eliminare il «dato reale» del funzionamento della Cassa e di tutta l'articolata miriade di enti ad essa collegati. Il ministro Di Giesi ha illustrato ieri i risultati per il 1979 della Cassa ammettendo che «non sono esaltanti». Su 3.670 miliardi di impegni, le spese reali effettuate dalla Cassa sono state 2.450 miliardi. Nel caso dei progetti speciali — cioè della parte nuova e qualificante dell'attività dell'ente — su un impegno globale di 1.960 miliardi di lire le spese effettivamente

realizzate nel '79 sono state di appena 590 miliardi. Dunque i dati parlano chiaro. Dice il ministro: i ritardi che si sono avuti in questi anni hanno una spiegazione. Quando con la nuova legge per il Mezzogiorno, la 183, si è voluto cambiare in modo così radicale il modo di essere della Cassa ci si doveva aspettare un periodo di assestamento che certamente avrebbe comportato una certa carenza nella spesa effettiva. «Misurarsi con l'esperienza nuove come il disinquinamento del golfo di Napoli o la commercializzazione dei prodotti dell'agricoltura meridionale — ha aggiunto il presidente della Cassa, Cortese — non poteva non determinare lentezze e difficoltà in un organismo abituato a costruire fognature e ospedali». Ma, a parte un «assestamento» che dura ormai da quasi quattro anni, come mai — citiamo sempre dalla relazione di ieri mattina del ministro — per il progetto speciale dell'agricoltura, su un impegno di 15 miliardi, ne sono stati spesi nel '79 soltanto 9 e per quel-

lo della forestazione, su un impegno di 12 miliardi, appena 3? In realtà, l'esistenza di un ente speciale per gestire il cospicuo flusso di risorse statali alle regioni meridionali si è sempre giustificato con la sua agilità nella spesa, con una sua pretesa efficienza a fronte della cronica inefficienza delle amministrazioni meridionali. Se così non è — come dimostrano i fatti e le cifre — dov'è la «necessità» della permanenza della Cassa sulla quale insiste l'attuale governo?

Il ministro Di Giesi è consapevole che le cose così non vanno e propone delle modifiche. Per superare la mancanza di coordinamento fra l'intervento ordinario dello Stato e quello straordinario propone un superministero cui si attribuisca appunto questo compito. Poi, invece di una Cassa ben due enti: uno per i progetti speciali, l'altro per l'industria. Ma come? Il coordinamento delle attività e dei flussi finanziari che si riferiscono alla metà del territorio nazionale è a un problema di politica eco-

nomica e sociale di importanza fondamentale per il paese dovrebbe essere affidato a una sorta di «governatore» e non invece alla sua sede naturale che devono essere gli organi della programmazione nazionale? In realtà, la sostanza politica della linea «per gli anni '80» prospettata da Di Giesi va esattamente all'opposto rispetto alla richiesta avanzata in questi anni dalle Regioni e dalle popolazioni meridionali. Le Regioni, dopo la dimostrata inefficienza della Cassa, chiedono di gestire in prima persona l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Ma, si può obiettare, anche queste ultime non brillano certo per capacità di spesa e di intervento. Non è un caso che sono le stesse forze politiche che gestiscono a Roma, come alla Cassa, come negli enti regionali i finanziamenti statali per il Sud. L'assunzione della gestione dell'intervento straordinario da parte delle Regioni richiede dunque un cambiamento di direzione politica.

Marcello Villari

La Samin stanZIA 200 miliardi ma la ricerca mineraria è ferma

Per il progetto carbonifero del Sulcis manca ogni copertura finanziaria

ROMA — Il gruppo minerario metallurgico Samin investirà quest'anno 200 miliardi nella ricerca mineraria. Un fatto nuovo, ma pochi saranno ancora gli investimenti propriamente minerari perché la legge-quadro della ricerca mineraria non è stata ancora approvata e il finanziamento del progetto per l'estrazione del carbone del Sulcis, che può diventare esecutivo entro l'anno, non è finanziato.

Il presidente della Samin, italo Ragni, ha fornito informazioni nel corso di un incontro con i giornalisti nella sede dell'ENI.

SULCIS — I lavori fatti sulla parte settentrionale del bacino carbonifero, che contiene un terzo delle riserve, fanno prevedere la possibilità di estrarre inizialmente dal settore 3 milioni di tonnellate all'anno. Per la parte meridionale si devono ancora fare adeguati sondaggi ma l'estrazione di altri 3 milioni di tonnellate-anno pare realistica. Tutto il carbone può essere assorbito dalle centrali ENEL progettate a Porto Vesme, dove già funziona una unità.

SOLMINE — La miniera di pirite di Campiano mostra una potenzialità di 25-30 anni, con possibilità di portare la produzione di acido solforico da 900 mila a un milione e 200 mila tonnellate. Si studia come trasformare i residui ferrosi in spugna di ferro, molto richiesta.

ZINCO — La produzione sarà concentrata in Sardegna, con un impianto da 80 mila tonnellate-anno.

PIOMBINO — L'impianto di S. Gavino sarà sostituito da un nuovo, da 80 mila tonnellate. La concentrazione porterebbe la produzione italiana piombo-zinco a livelli competitivi.

METALLURGIA SECONDA — Nuove linee di produzione, basate sulla lavorazione dei recuperi (fanghi, rottami, scorie, polveri, ecc.) consentiranno di programmare e investire in modo stabile e sicuro.

ALTRI SETTORI — Per il mercurio, verrà mantenuta la produzione per il solo mercato interno e fatta la manutenzione delle miniere. Il settore del fluoro viene considerato in scadenza per imminente, salvo il buon esito di una ricerca in corso nella prealpa. Per l'antimonio, saranno coltivati i giacimenti di Villalto e Manciano. Il rame verrà estratto alla stregua di altri minerali associati ai polisolfuri. Per il bario si pensa a conversioni, dando scarco al calo della domanda.

COKERIE — Viene ritirata la decisione di chiudere San Giuseppe Cairo in quanto il raddoppio dei prezzi ed il volume della domanda consentono di utilizzarne la capacità.

ABRASIVI — Si fanno nuovi investimenti, in quanto la produzione è redditizia, compatibilmente col costo dell'elettricità.

MANIFATTURE — La Scania Sarda (batterie) è ben avviata. La COMSAL (foglio d'alluminio) sta mettendo a punto le linee di produzione ma potrebbe, per affinità, passare all'EFIM.

La ricerca mineraria di base attende l'occasione per sostenere una modifica della politica comunitaria al fine di renderla funzionale rispetto alle esigenze italiane.

Senato: no del Pci all'ingresso Gepi nell'affare Sir

ROMA — Nel consorzio per il risanamento finanziario del gruppo chimico SIR, Romano di Nino Rovelli entra la Gepi con 81 miliardi. Il decreto legge — che ora passa alla Camera — è stato approvato ieri dal Senato col voto contrario di comunisti e socialisti. La Gepi sostituisce l'Italcase (creditrice della SIR) chiamatasi fuori dal consorzio.

Pagamenti esteri in deficit di 255 miliardi a gennaio

ROMA — La bilancia dei pagamenti si è chiusa in gennaio con un attivo di 5 miliardi di lire ma soltanto grazie all'afflusso di capitali tramite il canale bancario, il quale ha aumentato la propria esposizione verso l'estero di 260 miliardi. In pratica, i normali canali valutari hanno determinato un disavanzo di 255 miliardi. Non si hanno dati sulla parte avuta dalle merci vere e proprie ma sembra che i forti disavanzi di novembre e dicembre non si siano ripetuti a gennaio.

Pubblico impiego: sul governo giudizio negativo della Cgil

ROMA — Il coordinamento della Funzione pubblica della CGIL considera urgente «una iniziativa complessiva del movimento», che rappresenti una «adeguata risposta» agli atteggiamenti assunti dal governo su tutta la questione contrattuale dei pubblici dipendenti. Di fronte ai nuovi contratti del personale degli enti locali, delle regioni e degli ospedali, nonché sulla questione dell'attuazione del vecchio contratto degli statali, il giudizio dei sindacati — afferma una nota — non può che essere negativo.



durata 2 anni scadenza 1° marzo 1982

certificati di credito del tesoro

prima cedola semestrale

7,70

equivalente a un rendimento annuo per il primo semestre di circa il 16%

cedola **6,35** minima garantita semestrale rendimento **14,05** minimo garantito annuo prezzo di **99,75** emissione per ogni 100 lire c.n.

Le cedole successive alla prima possono essere superiori al 6,35% in relazione al livello medio dei rendimenti raggiunti dai BOT. Taglio minimo 1 milione. Le aziende di credito, gli istituti di credito speciale, gli agenti di cambio e gli altri operatori autorizzati potranno prenotarli presso la Banca d'Italia entro il 25 febbraio. Il regolamento avverrà il 3 marzo al prezzo di 99,75 senza corresponsione di dietimi di interesse. Il pubblico potrà richiederli alle banche e agli agenti di cambio al prezzo di emissione più provvigione. Essenti da ogni imposta presente e futura.